

PAOLO VITI

Il Latino tra Medioevo e Umanesimo

SUNTO

A partire dalla metà del Duecento si sviluppa una cultura fondata sulla forza intellettuale, sulla dignità dell'uomo, sul recupero dei testi classici: è una linea distintiva di consapevolezza valida, già nel Trecento con Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio e poi per tutto il Quattrocento, soprattutto grazie all'impegno di Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Lorenzo Valla, Domizio Calderini, Angelo Poliziano, Ermolao Barbaro. Con loro – ma pure con Carlo Marsuppini e Poggio Bracciolini – si applica una filologia capace di sintetizzare dottrina ed erudizione per riportare la correttezza di un testo e recuperare la stesura originaria di un'opera.

PAROLE CHIAVE

Latino, Medioevo, Umanesimo.

ABSTRACT

Starting from the mid-thirteenth century, a culture based on intellectual strength, on the dignity of man, on the recovery of classical texts develops: it is a distinctive line of awareness valid already in the fourteenth century with Francesco Petrarca and Giovanni Boccaccio and then throughout the fifteenth century, above all thanks to the commitment of Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Lorenzo Valla, Domizio Calderini, Angelo Poliziano, Ermolao Barbaro. With them – but also with Carlo Marsuppini and Poggio Bracciolini – a philology capable of synthesizing doctrine and erudition is applied to bring back the correctness of a text and recover the original draft of a work.

KEYWORDS

Latin, Middle Ages, Humanism.

Due aspetti di fondo – la forza intellettuale dell'uomo e il concetto di dignità – mi paiono rappresentare in maniera globale e quasi esaustiva la cultura dell'età umanistica rivolta all'esaltazione della persona e dell'individuo e del suo essere attivo ed operante all'interno della società: e quindi provvedere alla sua formazione sulla base di una conoscenza e di una padronanza della letteratura classica fonte assoluta di riferimento. In essa, infatti, si vedono raggiunte e perfezionate le tipologie ed i modi di tale educazione basata su alcuni principi cardini nei quali viene riassunta tutta la preparazione dell'essere umano, del suo far parte di una comunità di cittadini dove ha un ruolo di grande capacità e rappresentazione.

Un altro e fondamentale aspetto della cultura umanistica, sempre come manifestazione delle capacità razionali e morali dell'uomo, sta nel recupero dei testi antichi, cui si dedicano gli umanisti, ma già prima di loro, alcuni intellettuali, soprattutto padovani, che, dalla metà del Duecento ricercano nelle biblioteche della regione in cui abitano, il Veneto, autori e testi latini passati nella dimenticanza collettiva. In questo senso città e biblioteche come Verona o Pomposa (sia pure, questa, oltre il Po) permettono il recupero e la conoscenza di scrittori e di opere portanti. Fra loro ha un ruolo straordinario il padovano Lovato Lovati, da Francesco Petrarca ritenuto il maggior poeta della generazione a lui anteriore e rimproverato per aver dedicato il suo tempo in questioni legali essendo un notaio¹.

¹ Cfr. PETRARCA 1945, p. 84. La bibliografia è limitata a dati essenziali; su Lovato Lovati (Padova, ca. 1240 - Padova, 7 marzo 1309) cfr.: WEISS 1951, pp. 3-28; BOLISAN

Da allora si ha un susseguirsi continuo di recuperi e di scoperte che dimostrano non solo la dottrina e la conoscenza letteraria di tanti umanisti ma soprattutto la volontà quasi di gareggiare col passato nel ritrovamento di testimonianze preziose, latine e greche, per la comprensione della civiltà nel suo complesso e nella sua coscienza².

Anche questo è un modo di valorizzazione dell'uomo e del suo intelletto: raccogliere elementi utili per conoscere l'antichità di Roma e della Grecia è una delle manifestazioni più caratterizzanti l'età dell'Umanesimo perché significava riproporre e riprodurre la vita come era sintetizzata e descritta nelle opere ad essa relative. Gli ampliamenti delle letture, sempre maggiori col passare del tempo, indicano chiaramente la convinzione di intendere una cultura costantemente connessa con i bisogni dell'uomo, in continua ricerca, anche in ambito letterario, nel recupero di una civiltà ritenuta affascinante. In questo sta il profondo e peculiare rinnovamento rispetto all'età medievale quando cioè ogni forma di sapere – e pure rilevante – appare circoscritta, per lo più alle biblioteche delle grandi abbazie o dei Capitoli delle cattedrali dell'Europa intera. In esse si manifesta la principale espressione di cultura con l'inevitabile privilegio di queste istituzioni rispetto a quelle maggiormente cittadine in più lenta formazione e gestione.

Certo è che, anche sulla base dell'esperienza medievale nel suo complesso, si aumenta la libertà dell'uomo, cioè le sue possibilità di scegliere e di studiare quelle opere ritenute più confacenti. Le lettere, con l'apporto di quelle recuperate dal lungo oblio dell'età di mezzo, sono intese come l'ideale di una nuova ascesi, cioè il coronamento degli sforzi di

1953-1954, pp. 60-77; GUIDO BILLANOVICH 1958, pp. 155-243; MEGAS 1967, pp. 11-15, 93-100, 105, 108-109, 123-130; GUIDO BILLANOVICH 1976, pp. 19-110; LARNER 1976, pp. 22-33; PASTORE STOCCHI 1980, pp. 201-217; BILLANOVICH 1981, pp. 3-10, 282-334; COLLODO 1981, pp. 209-219; LUDWIG 1986, pp. 329-357; LUDWIG 1987, pp. 1-43; GUIDO BILLANOVICH 1989, pp. 101-153; WITT 2000; KOHL, 2006, pp. 215-220.

² Per un quadro d'insieme è qui sufficiente rinviare a SABBADINI 1905 (rist. anast. a cura di Garin 1967).

elevazione intellettuale e morale con cui è possibile un colloquio sinonimo di dignità. Da qui la convinzione, crescente e profonda nella cultura del tempo, degli «*studia humanitatis*» quali forma sublime di affermazione della mente e del pensiero dell'uomo, sicuramente caratterizzato da un lungo e faticoso travaglio, con cui cerca di superare l'esigenza della sua formazione integrale.

Così le città e le scuole hanno ora un compito ed un ruolo decisivo: non si pensa più ai soli vantaggi di un'esistenza ritirata dal mondo e di fatto solitaria – tipica di tanta letteratura medievale –, ma si privilegia una formazione capace di valorizzare la socialità dell'uomo, il suo inserirsi nel mondo e il condividere l'esistenza dei suoi simili. In questo senso si ritengono fondamentali e portanti il ruolo dell'educazione e l'indirizzo verso quelle professionalità idonee ad applicare, se non esaltare, ogni forma di convivenza. Si pensa, cioè, di essere capaci di produrre nell'uomo ogni opportunità di realizzazione e di affermazione, e in tal senso, di adeguarsi a contribuire alla sua preparazione politica: cioè alla sua educazione e alla sua realizzazione in ambito comunale e sociale.

L'uomo non appare più come un essere isolato o a se stante ma è un elemento portante: intorno a lui ruota un aspetto di fondo e tipico della cultura umanistica stessa, cioè l'impegno ad una vita civilmente intesa a vantaggio degli altri e quindi da riscoprire e valorizzare in ogni sua manifestazione, da quella letteraria a quella scientifica, da quella politica, a quella storica, da quella filosofica a quella filologica.

Agli inizi della storia della letteratura italiana il *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri – composto tra il 1303 ed i primi mesi del 1305 – rappresenta un momento di particolare importanza in quanto la lingua volgare viene giudicata in un costante avanzamento attraverso il generale concorso degli idiomi, esemplari dell'unità degli scrittori in una prospettiva di formazione completa della lingua stessa verso la qualifi-

cazione di un volgare nel settore culturale e letterario. L'opera è composta in latino non solo per possibili discolpe da eventuali contestazioni di incultura ma soprattutto per il suo indirizzarsi, nella loro lingua, agli eruditi per spiegare la validità e la bellezza del volgare. Nello stesso tempo Dante aveva prodotto una costante prova mirabile – specie nella descrizione delle qualità e dei difetti dell'uomo – con le tre cantiche della *Commedia* dove aveva descritto la volontà di superamento delle difficoltà e di appagamento delle capacità di affermazione attraverso la colpa e poi la salvezza, in una poesia volta a rappresentare il cammino e le difficoltà dell'uomo nel mondo.

Con Francesco Petrarca il sorpasso dell'età medievale – per quanto egli stesso sia fortemente ancorato a questo tempo – appare più evidente e completo e, in un certo senso, prende corpo la volontà di trasferire su un piano più dotto e più colto una produzione letteraria strettamente connessa con le caratteristiche portanti nella realtà sociale ed umana dell'individuo³. Da qui la volontà di usare il latino per gli scritti più rilevanti e significativi perché, contrariamente al volgare, è la lingua destinata alle grandi opere, come il poema *Africa* composto per celebrare, sui moduli di Virgilio, la figura di Scipione l'Africano, o le varie opere latine quali il *De otio religioso*, il *Secretum*, il *De vita solitaria*, il *De viris illustribus* fino agli epistolari dove si esprimono, pur in forma retoricamente eccezionale, i suoi comportamenti ed i suoi pensieri. L'Umanesimo di Petrarca è costante a partire dal fervore verso la ricerca di manoscritti di opere ritenute perdute, come l'orazione *Pro Archia* di Cicerone da lui rinvenuta nel 1333 a Liegi, e quindi il successivo recupero delle epistole *Ad Atticum* di Cicerone e di un testo, per quanto mutilo, delle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano. Soprattutto Petrarca organizza una sua personale biblioteca capace di accogliere in sé le più diverse testimonianze della letteratura latina: nei viaggi verso l'Europa del Nord e le Fiandre cerca, compra, copia manoscritti,

³ All'interno di un'amplia bibliografia cfr. *Per il Petrarca latino* 2018.

così come fa nei suoi itinerari italiani rivolti a Roma, Verona, Genova, Mantova⁴.

Petrarca apre alla riscoperta dei classici soprattutto col suo condividere la consapevolezza – in via di crescente formazione – di vivere in un'età di recupero di tradizioni antiche, ora in via di ripresa e rivolte verso destini nuovi ed ambiziosi. In tal modo l'esempio e le esperienze, nella prima metà del secolo XIV degli scopritori veronesi – come Giovanni de Matociis (*Mansionario*)⁵ e Guglielmo da Pastrengo⁶ – vengono riprese ed ampliate con una consapevolezza senza dubbio maggiore. Il recupero del passato non è inteso come un fortunato ritrovamento di un autore, ma è considerato quale una complessiva possibilità di far riemergere, applicare e seguire, un complesso di cultura e di civiltà presente in ogni ambito della vita.

Non è un caso che Petrarca venga ritenuto il capo dell'Umanesimo italiano: la sua esperienza è fondamentale perché riunisce in sé tutti quegli aspetti che poi, dopo di lui, vengono ripresi, approfonditi e continuati. Il suo salire sul Parnaso, monte della poesia e da lui tante volte evocato, è certamente un'immagine metaforica ad effetto, ma appare come la concretizzazione di un rivolgersi verso orizzonti in gran parte nuovi e sconosciuti alla cultura anteriore ed alle volontà, se non capacità, medievali. In Petrarca non vi è solo la consapevolezza della poesia,

⁴ Sulla biblioteca di Petrarca cfr. almeno: DE LA MARE 1973; VIANELLO 1976, pp. 435-451.

⁵ Su Giovanni de Matociis (Verona, seconda metà sec. XIII - dicembre 1337) cfr. almeno ZABBIA 2008, pp. 126-128 (sotto *Matociis Giovanni, de*); e quindi: AVENA 1907, pp. 29-52; CIPOLLA 1910, pp. 755-764; AVESANI 1976, pp. 119-121; ADAMI 1982, pp. 347-363; BERRIGAN 1986, pp. 215-223; BOTTARI 1997, pp. 31-67; ADAMI 1997 pp. 69-88.

⁶ Su Guglielmo da Pastrengo (Verona, ca. 1290 - 30 agosto 1362) cfr. almeno CERRONI 2004, pp. 17-22; e quindi: AVENA 1907; CIPOLLA 1910, pp. 741-788; CASTELLAZZI 1969, pp. 129-140; AVESANI 1976, pp. 126-129; WILKINS 1985, pp. 27, 68, 76, 78, 126, 156, 176; DOTTI 1987; BILLANOVICH 1997, pp. 117-178.

bensì si ritrovano concentrate tutte quelle caratteristiche essenziali poi parte indispensabile e qualificante della cultura umanistica.

A sua volta Giovanni Boccaccio rappresenta un passaggio basilare nel percorso verso l'Umanesimo, non solo per la ricchezza della sua biblioteca, formata da oltre cento volumi⁷, ma per la ripresa di alcuni testi classici. Il più noto di essi è senza dubbio il codice con i libri XI-XVI degli *Annales* e le *Historiae* di Tacito da lui sottratto a Montecassino: e se anche questo non fosse vero – secondo alcuni studiosi moderni – senza dubbio il nome di Boccaccio è fondamentale nel ritrovamento di opere come l'*Ibis* di Ovidio, il *De lingua latina* di Varone, e quindi Ausonio e Marziale.

Boccaccio, comunque, è colui che delinea uno sviluppo della letteratura italiana a partire da Dante, perché nella lettera a Iacopo Pizzinga del 1371 ne ricostruisce uno sviluppo essenziale e realistico nelle sue applicazioni portanti, convinto che dopo le prime e deboli testimonianze, sono state portate alla poesia cambiamenti radicali, con Dante e Petrarca (e poi, come terzo, con Zanobi da Strada):

Verum evo nostro ampliores a celo venire viri, si satis adverto,
quibus cum sint ingentes animi, totis viribus pressam relevare
et ab exilio in pristinas revocare sedes mens est, nec frustra⁸.

La strada maestra, dunque, è indicata: il fatto che venga poi perfezionata e ripresa, ad esempio, con Filippo Villani (morto appena l'anno dopo Salutati, nel 1407) sembra naturale⁹. Villani si dedica ad una rassegna di Fiorentini illustri:

⁷ Cfr. SABBADINI, I, p. 28.

⁸ BOCCACCIO 1992, p. 666.

⁹ Cfr. VILLANI 1997; VILLANI 2017, pp. 155-187; CALÒ 1904; TANTURLI 1973, pp. 833-881; AURIGEMMA 1976, pp. 7-60; TANZINI 2000, pp. 141-159; ZABBIA 2020, pp. 330-338.

Inter illutres florentinos primum locum dedisse poetis, inde persuaderi potest, quia hoc nomen inter reliqua studia prius inter mortales famosum nomen attulerit et quia primum theologizzavere poete, et insuper quia poetarum numero urbs nostra non solum reliquas, sed etiam matrem Romam incomparabiliter antecellat¹⁰.

Villani considera Dante come «diligentissimus veritatis indagator»¹¹ ed a lui, dopo Claudiano ritenuto fiorentino («Claudianus noster concivis»)¹², dedica un profilo di ampio respiro nel quale sottolinea, fin dall'inizio, il suo ruolo fondamentale di riscopritore della poesia – i «figmenta poetarum»¹³ – dopo i secoli precedenti nei quali era rimasta sopita:

Ea igitur iacente sine cultu, sine decore, vir maximus Dantes Alagherii quasi ex abisso tenebrarum erutam revocavit in lucem dataque manu iacentem erexit in pedes ipsasque vatum fictiones naturali atque morali philosophie coherentes adeo cum christianis licteris concordavit, ut ostenderet poetas, quasi Sancto afflati Spiritu, quedam fidei nostre vaticinasse misteria¹⁴.

Dopo Dante, Petrarca del quale sono citate le composizioni in latino¹⁵ e di cui è dato un profilo che si conclude col ricordo del suo ingegno e del suo studio¹⁶. A Petrarca seguono Zanobi da Strada «laureatus poeta»¹⁷, e Giovanni Boccaccio: sono ricordati, in partico-

¹⁰ VILLANI 1997, p. 111.

¹¹ Ivi, p. 62.

¹² Ivi, pp. 68: 68-72 (339: 339-348).

¹³ Ivi, p. 73.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. ivi, pp. 92-93.

¹⁶ Ivi, p. 94.

¹⁷ Ivi, p. 96.

lare, il suo impegno per la diffusione del greco e le sue opere latine¹⁸. Chiude la rassegna Coluccio Salutati, a dimostrazione del suo ruolo e della sua importanza nella cultura contemporanea¹⁹.

Cino Rinuccini riprende i modi e i metodi dello Stilnovo, considerato comunque dopo Petrarca; alcune sue poesie furono inserite nella raccolta aragonese²⁰. Ma Rinuccini fu anche vivace polemista e si inserì con autorevolezza nelle contese politiche e letterarie sorte a Firenze nei primi anni del Quattrocento. Nella risposta all'*Invectiva in Florentinos* di Antonio Loschi²¹, giunta nella redazione in volgare, Rinuccini prende le parti della «Florentina libertas», rivendicando la storia e il prestigio repubblicano di Firenze e della Toscana, mentre nell'*Invettiva contra a certi calunniatori di Dante, Petrarca e Boccaccio*, partendo da posizioni tradizionaliste in difesa delle “tre corone” e della lingua volgare, polemizza aspramente contro l'intransigenza della dilagante cultura umanistica.

Coluccio Salutati ha senza dubbio – in questo contesto – un ruolo fondamentale ed eccezionale. Soprattutto per le opere da lui possedute ad iniziare dalle epistole *Ad familiares* di Cicerone, o le poesie di Catullo e di Tibullo, insieme ad altri testi pur senza averli recuperati direttamente. Anche se in parti di alcune sue opere la sua impostazione rimane quella medievale e ancorata ad una visione anteriore con Salutati ha inizio la vera e propria stagione umanistica²². E ciò in particolare

¹⁸ Ivi, pp. 99-104.

¹⁹ Ivi, pp. 104-108.

²⁰ Su Cino Rinuccini (Firenze, ca. 1350 - 1417) cfr. SINISCALCHI 2016, pp. 614-616, e quindi almeno: MARTINES 1961, pp. 77-90; BARON 1970, pp. 81-115, 309-319; WITT 1970, pp. 133-149; TANTURLI 1976, pp. 625-674 (poi in ID., 2017, pp. 415-467); STEFANIZZI 2005, pp. 107-128; VITI 2008 (I), pp. 151-157.

²¹ Su Antonio Loschi cfr. almeno: ZACCARIA 1973, pp. 367-443; ID. 1970-1971, pp. 345-387; GUALDO 1989, pp. 745-769; BALDASSARRI 2012, a cui si aggiunge VITI 2006, pp. 154-160.

²² Su Salutati cfr. De Rosa 2017, pp. 758-764 e quindi almeno: NOVATI 1888; ULMAN 1963; DE ROSA 1980; WITT 1983; *Atti del convegno* 2007; *Novità su Coluccio Sa-*

per due elementi convergenti verso un unico scopo: migliorare ed approfondire gli studi. Dapprima, cioè, il suo circondarsi di giovani studiosi destinati ad un grande avvenire culturale e ad una profonda incidenza nell'ambito dell'apprendimento: mi riferisco a figure quali Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Ambrogio Traversari. Ognuno di essi, nelle rispettive sfere d'azione e d'influenza ha una posizione fortemente distintiva e qualificante anche perché la loro vita occupa la prima metà del Quattrocento e si svolge in tempi in cui l'Umanesimo – proprio grazie ad essi – acquista e definisce i suoi tratti essenziali.

Il secondo elemento decisivo per lo sviluppo di questi studi è la chiamata a Firenze, dove Salutati ricopre la carica di cancelliere della Repubblica fin dal 1375, di Manuele Crisolora, nato a Costantinopoli. A Firenze, nel 1396, gli venne predisposta una cattedra di greco presso lo Studio, tenuta fino al 1400 quando passò a Pavia per ricongiungersi con l'imperatore Manuele II Paleologo. Con Crisolora ha inizio il rinvenimento e lo studio degli autori greci, ora sistematico rispetto ad isolati tentativi precedenti – in cui già Petrarca e Boccaccio, con Leonzio Pilato, ebbero un ruolo importante – grazie a Iacopo Angeli e Roberto de' Rossi, Leonardo Bruni, Antonio Corbinelli, Niccolò Niccoli e vari altri personaggi, tra cui Antonio Loschi proveniente da Vicenza e Pietro Paolo Vergerio da Capodistria, e più tardi il veronese Guarino Guarini a Firenze dal 1410²³.

A Salutati, in un certo modo, si deve l'«invenzione» dell'Umanesimo e il suo sviluppo iniziale attraverso l'impegno costante per la raccolta e la trascrizione dei codici, per l'uso se non l'ideazione di una scrittura

lutati 2008; *Coluccio Salutati e Firenze* 2008; *Coluccio Salutati* 2008; *Le radici* 2012; *Coluccio Salutati* 2013.

²³ Su questi umanisti qui complessivamente citati cfr. almeno: su Iacopo Angeli WEISS 1977, pp. 255-277; FALZONE 2004, pp. 28-36; - su Roberto de' Rossi, MANETTI 1951, pp. 33-55; MARTINES 1963, pp. 108-110, 154-165, 244-245; GRIGGIO 2008, pp. 141-150; ROSSI 2013, pp. 531-552; RUGGIO 2017, pp. 719-721; - su Antonio Corbinelli BLUM 1951; MARTINES *The Social World*, *passim*; MOLHO 1983, pp. 745-747.

moderna, per la lettura e la comprensione delle opere di scrittori dell'età classica. La sua si presenta come una forma di centralità ed autorevolezza in un panorama intellettuale al quale – dopo Petrarca e Boccaccio – è offerto un costante rinnovamento basato sulla ripresa della classicità in cui sono decisivi il ritrovamento dei libri antichi e la riutilizzazione del sapere e delle esperienze spirituali del passato. Sotto tale aspetto, più di ogni altra opera, l'epistolario di *Salutati* è la testimonianza diretta e profonda del suo ruolo e soprattutto del suo costante impegno ed influenza nell'accettazione e diffusione del nuovo indirizzo culturale²⁴.

Ad uno degli allievi ed amici di *Salutati*, Leonardo Bruni spetta, più che ad ogni altro, il compito di aver diffuso metodi e modi della cultura umanistica superando, di fatto, i riferimenti al passato medievale, volgendosi completamente verso un futuro ed un mutamento inconsueti assai innovativi ed originali²⁵. La ripresa del mondo classico, latino e greco, è un cambiamento irrinunciabile e primario a cui Bruni partecipa in prima persona come allievo di Crisolora ed in compagnia dei giovani già richiamati. Come *Salutati* e poi allo stesso modo di diversi cancellieri successivi della Repubblica – quali Carlo Marsuppini, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Scala, Benedetto Accolti ed altri – Bruni non è nativo di Firenze. Ma la sua, e loro, formazione è tipicamente fiorentina, elaborata alla scuola di grandi personalità e di docenti di latino e di greco da cui derivano una volontà ed una capacità di insegnamento non limitato ad un qualsiasi ambito professionale ma rivolto alla “dignità” personale ed intellettuale che, col passare degli anni, tro-

²⁴ Cfr. SALUTATI 1891-1911.

²⁵ Su Leonardo Bruni (Arezzo, 1° febbraio 1370 - Firenze, 9 marzo 1444) la bibliografia è assai ampia. Mi limito ad alcuni riferimenti essenziali, oltre a VASOLI 1972, pp. 618-633, cfr.: LEONARDO BRUNI ARETINO Lepizig 1928 (Wiesbaden 1969); LUISO 1980, p. 3; GRIFFITHS - HANKINS - THOMPSON, 1987; VITI 1988, pp. 584-634; ID. 1989, pp. 7-34; *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze* 1990; VITI 1992; ID. 1994, pp. 509-575; BRUNI 1996; HANKINS 1997; VITI 1997, pp. 9-98; ID. 2004-2005, [ma 2006], pp. 167-183; ID. 2020, pp. 123-136.

verà proprio a Firenze (ma non solo) sempre più una sanzione ed un'applicazione ufficiale.

Bruni appare decisivo nell'affermazione dell'Umanesimo per le opere da lui tradotte o compilate in prima persona e che appaiono anche come le sue iniziali prove letterarie nelle quali riversa pure la sua capacità di interpretare il suo tempo. Fra queste non possono essere trascurate le versioni del *De tyranno* di Senofonte, dell'*Oratio ad adolescentes* di San Basilio, del *Fedone* di Platone. Si tratta di testi che interpretano esigenze culturali e politiche della Firenze di fine Trecento e degli anni iniziali del Quattrocento e che hanno una netta influenza nella vita pratica del momento. La versione del *De tyranno* serve, ad esempio, a consolidare l'opposizione ad una qualsiasi forma di politica autoritaria in linea con la stesura del *De tyranno* di Salutati che appare nell'anno 1400. La traduzione dell'*Oratio ad adolescentes* ha lo scopo di dimostrare come la letteratura pagana possa convivere con quella cristiana e sia portante nella formazione culturale; su questo stesso piano, in fondo, Bruni giustifica la versione del *Fedone* non casualmente dedicata a papa Innocenzo VII al cui servizio come segretario apostolico entrava nel 1405.

A conclusione del proemio dell'*Oratio ad adolescentes* Bruni esprime con chiarezza l'idea di dedicarsi alla difesa degli studi:

«Atque ideo libentius id fecimus, quod auctoritate tanti viri [Basilio] ignaviam ac perversitatem eorum cupiebamus refringere, qui studia humanitatis vituperant atque ab his omnino abhorrendum censent. Quod his contingit fere, qui ea tarditate ingenii sunt, ut nihil altum neque egregium valeant intueri, qui, cum ad nullam partem humanitatis aspirare ipsi possint, nec alios quidem id debere facere arbitrantur. Sed hos cum sua ignorantia relinquamus; neque enim digni sunt, de quibus verba fiant²⁶».

²⁶ BRUNI 2004, p. 236.

Fra gli scritti di Bruni va almeno ricordata la *Laudatio florentine urbis* con la quale crea un panegirico della città celebrata in ogni suo aspetto per una complessiva promozione di Firenze appena dopo la guerra con Milano e con Giangaleazzo Visconti che avrebbe potuto portare ad una sconfitta militare e soprattutto alla dispersione del patrimonio culturale in via di formazione grazie all'esperienza di Salutati²⁷. Nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* con la presenza di una cultura umanistica ormai in via di definizione, Bruni, prosegue nella lode della cultura fiorentina ed interviene sulla posizione di Dante e sulla sua valutazione specialmente in rapporto all'uso della lingua volgare: il che appare un segno di grande forza essendo negli anni iniziali del Quattrocento, in una fase di affermazione di un percorso formativo ed intellettuale nuovo e innovativo²⁸.

Ma è essenzialmente nel *De studiis et litteris* – tralasciando ogni altra sua opera – che Bruni esprime il suo pensiero sul valore e sul significato dello studio, ancora più forte essendo l'opera dedicata ad una donna, Battista, moglie di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro. Il breve ma significativo trattato è un vero e proprio “manifesto” della cultura umanistica centrando la sua attenzione e le sue spiegazioni sul concetto e sul valore degli «studia humanitatis» rapportati alla vita e all'esistenza dell'uomo (e della donna) all'interno della società. Ad inizio dell'opera Bruni esprime le sue certezze per l'impegno di una donna, comprensivo di «peritia litterarum» e di «scientia reum» che deve portarla alla perfezione:

«Compulsus crebro rumore admirabilium virtutum tuarum scribere ad te constitui, ut ingenio illi, de quo tam ampla magnificaque audissem, vel gratularer iam perfectionem consecuto vel certe ad eam consequendam per meas litteras cohortarer.

²⁷ BRUNI *Opere letterarie e politiche*, pp. 563-647.

²⁸ Ivi, pp. 73-143.

Neque enim desunt mihi clarissimarum mulierum exempla, que et litteris et studiis et eloquentia claruerunt, per quarum commemorationem te provocare ad excellentiam possim²⁹».

Bruni insiste con particolare evidenza, sottolineando la necessità di un impegno e di un insegnamento radicali per conoscere gli elementi del discorso, ritenuti un imprescindibile valore. Da qui un ulteriore e decisivo passaggio dedicato a sottolineare l'impegno (il termine «diligentia» è ripetuto per tre volte in uno spazio ridotto) per affrontare la lettura e lo studio degli autori con cui perfezionare ed apprezzare ogni bellezza del discorso: le quali, altrimenti, rischiano di non essere conosciute rivolgendosi ai libri migliori perché alimento per l'intelletto personale:

«Sed omnia, mihi crede, superat ac vincit diligentia nostra. [...] Caput vero huius diligentie fuerit videre primum, ut in eorum tantum librorum, qui ab optimis probatissimisque latine lingue auctoribus scripti sunt, lectione versemur, ab imperite vero ineleganterque scriptis ita caveamus, quasi a calamitate quadam et labe ingenii nostri. Inquinata enim inepteque scriptorum lectio vitia sua lectori affigit et mentem simili coinquinat tabe. Est enim veluti pabulum animi, quo mens imbuitur atque nutritur. Quam ob rem, ut ii, qui stomachi curam habent, non quemvis cibum illi infundunt, ita, qui sinceritatem animi conservare volet, non quamvis lectionem illi permittet³⁰».

E quindi afferma (ripetendo ad effetto «optimum probatissimumque [...] optima probatissimaque [...]»):

²⁹ Ivi, p. 248.

³⁰ Ivi, p. 252.

«Erit igitur prima diligentia, ut nihil nisi optimum probatissimumque legamus; secunda vero, ut hec ipsa optima probatissimaque nobis acri indicio asciscamus. Videat legens quod quidque loco sit positum, quid designent singula et quid valeant; nec maiora tantum, sed minutiora discutiat, cumque plures sint orationis particule, que sit unaqueque, de schola cognoscet³¹».

Non è un caso che Bruni passi ad una esemplificazione valida in base al suo ragionamento. Ma è singolare – anche se comprensibile proprio a quanto fino ad ora sostenuto – che la lettura, per così dire primaria, sia rivolta agli autori sacri: Agostino, Girolamo, Ambrogio, Cipriano, Lattanzio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea e dopo di essi a quelli secolari come Cicerone, Virgilio, Livio, Salustio perché danno alimento e forza al lettore. A questi scrittori deve attingere chi ha un «ingenium magnum»:

«Denique mea hec de litteris sententia est: nihil ut ignoret, quod in usum venire soleat, et preterea nitorem, elegantiam deliciasque omnes in oratione sectetur, sitque illi ad omne genus scribendi mundus quidam et ornatus ac, ut ita dixerim, abundantissima domi supellex, quam promat, cum opus sit, et in lucem educat³²»

per poi arrivare a concludere, come tirando le somme:

«Et quoniam eruditionem legitimam ex peritia litterarum et scientia rerum constare diximus et, quid de litteris nobis place-

³¹ *Ibidem.*

³² Ivi, p. 258.

ret, ostendimus, addatur nunc sane illa pars, que ad scientiam pertinet³³».

Per Bruni non deve esserci la volontà di fermarsi, ma avere un desiderio costante di apprendere, proprio come sottolineava, nel suo complesso, la cultura umanistica. E la storia, sotto tale aspetto, appare una disciplina a cui rivolgersi con specifica attenzione perché offre la possibilità di conoscere le imprese degli uomini realizzate in pace ed in guerra. Ma non dovranno essere tralasciati altri generi, come quello degli oratori, e poi dei poeti, essendo «summi viri»:

«Poetas insuper ut et leges et intelligat, volo. Quem enim summorum virorum expertem huius cognitionis fuisse videmus?³⁴»

finché viene elaborato un elenco di autori a partire da Omero e da Virgilio da tenere in considerazione in quanto esaltano i principi stessi dell'erudizione quattrocentesca.

I successivi impegni letterari di Bruni – dalle traduzioni da Plutarco, Aristotele, Platone, Omero, Demostene e vari altri autori per un pubblico sempre più vasto, per giungere all'elaborazione di opere impegnative come le *Historie florentini populi*, il *De studiis et litteris*, l'*Isagogicon moralis discipline*, il *De militia* per citare solo alcuni dei suoi fondamentali impegni culturali fino all'*Oratio in funere Iohannis Strozze* ed alle *Vite di Dante e di Petrarca*³⁵ – hanno lo scopo di dimostrare la stretta connessione di Bruni con la società culturale del suo tempo e il ruolo di eccezionale rilevanza da lui ricoperto fino all'anno della morte avvenuta nel 1444. Ma il suo esempio nei decenni successivi troverà

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ivi*, p. 264.

³⁵ Le opere di Bruni qui citate sono solo le principali, ma mancano altre non secondarie, come, ad esempio, il *Rerum suo tempore gestarum commentarius*: «*Historiae Florentini populi libri XII*» e «*Rerum suo tempore gestarum commentarius*» 1914-1926.

forme diverse di emulazione e di ripresa tali da dimostrare l'eccezionalità della sua posizione e del suo ruolo.

Dopo Bruni è ancora Firenze a distinguersi nel complessivo panorama culturale anche se in posizione non sempre dominante rispetto alle altre città e centri dell'Italia. Senza dubbio la responsabilità politica cittadina con la famiglia dei Medici³⁶ acquista un'influenza specifica anche nella gestione della cancelleria, assegnata a due grandi della cultura umanistica: Carlo Marsuppini e Poggio Bracciolini. Ma il potere effettivo va concentrandosi sempre più – sia pure con vicende alterne – nelle mani dei Medici: e, in un certo senso, Firenze incomincia ad esercitare al suo interno un primato artistico accanto ad uno politico di carattere extracittadino.

Con Carlo Marsuppini arriva alla cancelleria della Repubblica non un notaio o un funzionario di rango ma un professore universitario soprattutto rivolto a tradurre Omero³⁷. Ma la sua posizione fu centrale nella Firenze fino alla metà del secolo: proprio Bracciolini, ad esempio, in una lettera ad Andrea Alamanni riconosce il ruolo di Marsuppini come «lumen», in una linea che a Firenze aveva avuto una successione di glorie umanistiche: Petrarca, Salutati, Roberto de' Rossi, Niccolò Niccoli, Bruni, Traversari, Manetti, Marsuppini³⁸.

La presenza abbastanza 'decorativa' come cancelliere di Bracciolini è assai esplicitiva e dimostra un fatto sostanzialmente nuovo nella politica fiorentina³⁹. Viene scelto, cioè, un nome di grande autorevolezza,

³⁶ Sulla famiglia Medici in generale cfr.: PIERACCINI 1947 (rist. 1986); DORINI 1989.

³⁷ Su Carlo Marsuppini (Arezzo o Genova, 1398 - Firenze, 24 aprile 1453) cfr. almeno VITI 2008, pp. 14-20, e quindi: ZIPPEL 1979, pp. 198-214; ZACCARIA 2003, pp. 80-82.

³⁸ BRACCIOLINI, III, 1987, pp. 353-356, e soprattutto p. 355.

³⁹ Su Poggio Bracciolini (Terranuova, 11 febbraio 1380 - Firenze, 30 ottobre 1459) la bibliografia è assai ampia. Mi limito a ricordare oltre a BIGI - PETRUCCI 1971, pp. 640-646; WALSER 1914; RUBINSTEIN 1958-1964, pp. 215-239; GARIN 1978, pp. 14-26; *Poggio Bracciolini* 1980; *Poggio Bracciolini* 1982.

l'umanista più prestigioso del momento: colui che nei primi anni del secolo aveva scoperto a San Gallo il *De rerum natura* di Lucrezio, l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, le *Silvae* di Stazio, le *Puniche* di Silio Italico (rinvenute a Fulda o a Costanza) ed aveva avuto un ruolo decisivo nella diffusione della scrittura umanistica. Bracciolini appare ora sempre più rispondente rispetto all'impostazione autoritaria voluta dai Medici, i quali si servono di un nome prestigioso per la loro cancelleria – cioè per l'ufficio deputato principalmente ai rapporti con l'estero –, fino alla rottura completa. Bracciolini nel 1458 lascia in grande polemica l'incarico, lui, già segretario domestico di Giovanni XXIII e, dopo la sua deposizione, reintegrato da Martino V e poi segretario di Eugenio IV e di Niccolò V fino al 1453 quando si era trasferito a Firenze per assumere, appunto, la carica di cancelliere della Repubblica.

Con la metà del Quattrocento la grande forza propulsiva dell'Umanesimo fiorentino appare diminuita e ridimensionata dal sopravanzare di centri, città ed intellettuali che, al di fuori di Firenze e talora in forte contrapposizione, si manifestano e si affermano. Fermo restando un altro ed importante elemento distintivo degli esponenti della cultura umanistica, come quello del passaggio da un luogo ad un altro a cui assai spesso si sottraggono, in non pochi casi mettendosi in una posizione antitetica nella scelta di sedi talvolta in contrasto tra loro e certo nella volontà di apparire luoghi di guida fortemente caratterizzanti gli uni dagli altri⁴⁰.

L'esempio di Lorenzo Valla è assai eloquente: era stato a Pavia, a Napoli ed a Roma⁴¹. In particolare Valla si caratterizza con le molte pole-

⁴⁰ Tralascio il riferimento ad altri umanisti, quali, ad esempio, Francesco Filelfo (Tolentino, 25 luglio 1398 - Firenze, 31 luglio 1481) il quale, dopo un iniziale soggiorno a Costantinopoli, aveva girovagato per molte città italiane: Venezia, Bologna, Firenze, Siena, Milano, Napoli, Roma. In alcune di queste località era ritornato più volte attratto dal favore che lo circondava anche superando contrapposizioni politiche e personali di varia natura e non solo determinate, come a Firenze, dalla diversa situazione di governo. Su di lui rinvio solo a VIII (II) 1997, pp. 613-626, e quindi a *Francesco Filelfo* 1986.

⁴¹ Su Lorenzo Valla (Roma, 1407 - 1° agosto 1457) cfr. MARSICO 2020, pp. 613-626

niche culturali in cui viene coinvolto nel corso della sua esistenza a dimostrazione di una volontà precisa di affrontare, in modo diverso da quello corrente, tante questioni presenti profondamente nella cultura del suo tempo ed in quella successiva, almeno con argomenti e tematiche da lui ritenute decisive. Da qui la sua conoscenza profonda della lingua latina nella convinzione che solo lo studio approfondito poteva essere efficace, specie di fronte ad una progressiva insicurezza ed indecisione complessive in cui predominante appariva una forma di decadimento e rovina.

Valla iniziò, giovanissimo, con l'inserirsi nella disputa del paragone tra Cicerone e Quintiliano, per continuare con una forma di distacco rispetto alle consuetudini religiose del suo tempo col *De vero bono* e con un opuscolo in cui contesta uno dei massimi esponenti della cultura giuridica medievale, Bartolo da Sassoferrato, al punto da dover lasciare lo Studio di Pavia. Le sue polemiche – basterebbe pensare ad un'opera come l'*Antidotum* contro Bartolomeo Facio, o quello contro Poggio Bracciolini, o quello contro Antonio da Rho – continuarono a Napoli dove dovette subire il giudizio dell'Inquisizione a causa delle sue forti prese di posizione contro la mancanza di cultura dei frati, i racconti e i miti medievali, la validità dei miracoli attraverso una serie continua di scritti come le *Adnotationes in Novum Testamentum*, i *Dialecticarum disputationum libri*, il *De libero arbitrio*, la *Declamatio* e il più tardo *Encomium Sancti Thomae Aquinatis* degli ultimi anni insieme al *De mysterio Eucharistiae* e all'*Oratio in principio studii* del 1455. Con essi, in un certo senso, si conclude la sua costante meditazione sulla lingua latina, espressione eccezionale della cultura, ma pure dimostrazione di una forma di povertà e di declino durante l'età me-

e quindi almeno: MANCINI 1891; BAROZZI - SABBADINI 1891; DI NAPOLI 1971; CAMPOREALE 1972; ANTONAZZI 1985; *Lorenzo Valla* 1986; REGOLIOSI 1993; *Pubblicare il Valla* 2009; *Lorenzo Valla* 2009; *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese* 2009; *Le strade* 2010; *Lorenzo Valla* 2010; *La diffusione europea* 2013.

dievale. Senza tralasciare le postille all'*Institutio oratoria* di Quintiliano espressione diretta e portante del suo metodo filologico.

Due opere di Valla appaiono particolarmente significative: la *De falso credita et ementita Constantini donatione* con la quale contesta la validità della donazione di Costantino alla Chiesa, e soprattutto le *Elegantie linguae latinae* opera decisiva per la civiltà umanistica non solo per il suo rapporto con la lingua latina.

La *De falso credita et ementita Constantini donatione* del 1440 ha importanza per l'esame testuale profondo di un documento che faceva risalire all'imperatore Costantino il passaggio a papa Silvestro I del potere temporale su Roma col dono al pontefice di territori e proprietà. Una documentazione già messa in dubbio in epoche diverse dalla storia, e pure da Dante Alighieri, da Leonardo Teronda e da Niccolò Cusano, ora ripresa e riproposta. Attraverso un'analisi filologica basata su ogni parola del documento, Valla dimostra come l'atto, frutto di un'età molto successiva, non poteva essere originale e come sia stato utilizzato soprattutto a livello politico.

Le *Elegantie linguae latinae*, compiute intorno al 1440 (ma forse Valla vi lavorò dal 1435 al 1444), rappresentano una delle maggiori testimonianze della cultura umanistica ed una specifica valutazione della lingua latina liberandola dalle forme improprie della tradizione medievale e riportandola alla sua originale purezza perché possa essere ripresa e trasmessa come esempio culturale più avanzato. Sotto tale aspetto è particolarmente indicativa la prefazione al libro I, dove viene esaltato il latino come lingua universale capace di favorire e sviluppare un affrancamento ed un'emancipazione rispetto alla cultura precedente, e quindi anche di liberazione dalla barbarie:

«[...] velut optimam quandam frugem mortalibus ad faciendam sementem praebuerunt [...] linguam latinam nationibus distribuisset minus erit, optimam frugem et vere divinam, nec corporis sed animi cibum? Haec enim gentes illas, populosque omnes omnibus artibus quae liberales vocantur instituit; haec optimas

leges edocuit; haec viam eisdem ad omnem sapientiam munivit;
haec denique praestitit ne barbari amplius dici possent⁴²».

L'impero di Roma è dovunque domina la sua lingua, cioè in tutto il mondo conosciuto:

«Amisimus Romam, amisimus regnum atque dominatum; tametsi non nostra sed temporum culpa; verum tamen per hunc splendidiorem dominatum in magna adhuc orbis parte regnamus. Nostra est Italia, nostra Gallia, nostra Hispania, Germania, Pannonia, Dalmatia, Illyricum, multaeque aliae nationes. Ibi namque romanum imperium est ubicumque romana lingua dominatur⁴³».

In particolare nella prefazione al libro III, e poi in quella al IV, Valla affronta la questione culturale. Nella prima, dopo aver sottolineato che senza l'eleganza della lingua latina ogni sapere è cieco ed illiberale⁴⁴, specifica la differenza fra il sapere latino e quello "gotico" (in poco spazio la parola è ripetuta tre volte⁴⁵), sostenendo la mancanza di scrittori eloquenti:

«Unde post illorum adventum primum alterumque, omnes scriptores nequaquam facundi, ideoque prioribus multo inferiores fuerunt. En quo litteratura romana recidit: veteres adiscebant linguae suae graecam, isti admiscunt gothicam⁴⁶».

⁴² Seguo il testo di *Prosatori latini* 1952, p. 594.

⁴³ Ivi, p. 596.

⁴⁴ Indicativo è quanto scrive a tal proposito: «His autem qui inter manus versantur, nihil est, mea sententia, quod addi adimive posse videatur, non tam eloquentiae, quam quidem materia illa non magnopere patitur, quam latinitatis, atque elegantiae; sine qua caeca omnis doctrina est et illiberalis, praesentim in iure civili» (p. 608).

⁴⁵ Ivi, p. 610.

⁴⁶ *Ibidem*.

Sottolinea, anche qui, la validità della cultura letteraria come fonte di innalzamento intellettuale pure in ambiti non strettamente connessi con essa e assai distintivi:

«Neque vero hoc dico ut iuris studiosos carpam, immo ut adhorter potius persuadeamque sine studiis humanitatis non posse quam cupiunt assequi facultatem, malintque iurisconsultorum quam leguleiorum similes esse⁴⁷».

Nella prefazione al IV libro Valla affronta in modo speciale la questione relativa alla lettura, fortemente esortata, dei “libri secolari”:

«Scio ego nonnullos, eorum praesertim qui sibi sanctiores et religiosiores videntur, ausuros meum insistitum hoc laboremque reprehendere, ut indignum christiano homine, ubi adhorter ceteros ad librorum saecularium lectionem [...]»⁴⁸.

Prosegue rivendicando una comunanza di studi e di letture indirizzate verso tutti gli autori “secolari”:

«Qui sunt isti, quaeso, libri? Omnesne oratores, omnes historici, omnes poetae, omnes philosophi, omnes iurisconsulti, ceterique scriptores? An unus Cicero? Si illos dicis, ut debes dicere, cur non ceterarum quoque litterarum studiosi abs te reprehenduntur, cum quibus me aut damnare debes aut absolvere?»⁴⁹.

Appare senza dubbio categorica l’affermazione di Valla, derivata dopo una serie di considerazioni sui libri nei quali si nascondono i veleni dell’eloquenza rispetto a quelli non privi di eleganza:

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ivi*, p. 612.

⁴⁹ *Ibidem*.

«Porro quinam sunt isti libri in quibus venena eloquentiae occultantur? Certe nullos ego scio non eloquentes, nisi tuos tuorumque similium, quibus nec robur ullum adest, nec splendor; contraque ceterorum opera pro sua unumquodque portione miram quandam prae se ferunt bene dicendi elegantiam. Ita aut eloquentes, aut nulli libri legendi erunt⁵⁰».

Mentre poco più sotto aggiunge un ulteriore e significativo punto di riflessione con cui pone in risalto l'eloquenza (e la parola torna più volte abbinata spesso con sapienza) di questi libri:

«Quod si omnes libri veterum ita sunt eloquentes, ut vel plurimum sapientiae, ita tradentes sapientiam, ut vel plurimum eloquentiae habeant, quinam isti erunt quos ob eloquentiam damnandos putemus?⁵¹»

Il discorso è rivolto da Valla alla lettura, o meno, dei libri dei “gentili”, come se si trattasse di una questione morale di fondo, atta a salvaguardare la correttezza e la dignità stessa dello studio e così le sue possibilità di decoro e di serietà umane ossia di espansione e nobiltà culturale⁵².

Particolarmente rilevante appare la figura di Domizio Calderini⁵³. Insieme a altri umanisti egli fu, in particolare, attento lettore e com-

⁵⁰ Ivi, p. 614.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Anche quanto è scritto verso la finale della prefazione al VI libro va tenuto presente: «[...] nam praeterquam quod haec inhumana voluptas foret, certe et alibi maior mihi haec facultas daretur et de hac ipsa re paene infiniti libri conscriberentur, sed quo prodessem aliquid linguam latinam discere volentibus non modo ex nostris praeceptis, sed ex aliorum quoque erratis, ubi et de nostro nonnihil ad rei testificationem admiscerimus» (p. 628).

⁵³ Su Domizio Calderini (Torri del Benaco, inizi 1446 - Roma, giugno 1478) cfr. PEROSA 1973, pp. 597-605, e quindi: WEISS 1960, pp. 309-321; DIONISOTTI 1968, pp. 151-185; DUNSTON 1968, pp. 71-150; COPPINI 1979, pp. 1119-1161; EAD., 1996, pp.

mentatore di autori latini, come dimostrano, in particolare, i suoi commenti e varie sue opere. Fu studente a Verona e a Venezia prima di passare a Roma, forse intorno al 1466-1467: qui si avvicinò all'Accademia romana ed al cardinale Bessarione di cui divenne segretario e familiare. Partecipando alla disputa tra Platone ed Aristotele, in cui gran parte ebbe proprio Bessarione, Calderini compose, probabilmente nella prima metà del 1470, un trattato, pervenuto incompleto, sotto forma di lettera al vescovo Francesco Barozzi: l'opuscolo incomincia con una forte invettiva contro Giorgio da Trebisonda. Nell'anno accademico 1470-1471 Calderini dovette incominciare l'insegnamento universitario, prima di essere nominato segretario apostolico, con lezioni di retorica e pure di greco. Accompagnò in Francia Bessarione, poi morto a Ravenna alla fine dell'incarico il 18 novembre 1472 e, tornato a Roma, Calderini passò a servizio del cardinale Pietro Riario, al quale rivolse alcune poesie.

A Firenze, dove arrivò nell'agosto 1473 per rimanervi anche nel mese successivo – forse in occasione del viaggio di Riario eletto arcivescovo di Firenze nel luglio precedente – dedicò a Lorenzo dei Medici il commento a Marziale contenente pure un'Apologia contro Niccolò Perotti, anch'egli autore di una precedente edizione di Marziale ed accusato di aver compiuto duecento errori. Dovette essere questa l'occasione per incontrarsi con Angelo Poliziano, che più volte rammentò quell'incontro, col quale Calderini ebbe discussioni di carattere filologico. L'anno successivo offrì a Giuliano dei Medici il commento a Giovenale, datato 1° settembre 1474, anch'esso ricco di correzioni ad un analogo lavoro di Perotti criticato pure per una sua edizione di Plinio.

Sempre nel 1474 uscì a Roma un'esegesi di Calderini all'*Ibis* di Ovidio; l'anno seguente apparvero, tra l'altro, un volume miscelaneo col

27-79; VITI (I) 1997, pp. 1939-1953; DUNSTON - MUECKE 1998, pp. 50-63; PEROSA III, 2000, pp. 115-174; CAMPANELLI 2001; VITI 2004, pp. 401-434; MUECKE 2005, pp. 51-67; COPPINI 2008, pp. 8-15; CATTANEO 2020.

testo ed interpretazione delle *Selve* di Stazio le spiegazioni dell'epistola ovidiana di Saffo a Faone e di alcuni passi di Properzio, quello ad alcuni passi di autori classici. Calderini accenna pure, in vari luoghi, a corsi e glosse su Silio Italico, Cicerone e Svetonio; ma si hanno pure un frammento di note al sesto libro dell'*Eneide*, e ad alcuni componimenti dell'*Appendix vergiliana*. In tutte queste interpretazioni rivolte a un settore omogeneo della produzione latina spesso Calderini ebbe modo di rifarsi a fonti greche e latine, anche sconosciute, sviluppando pure un'analisi di carattere storico e mitologico. Spesso non recepì le risultanze migliori dell'esegesi del suo tempo e non riuscì a rielaborarle con precisione e meticolosità filologica e testuale, diffondendosi in notizie non fondamentali, dovute ad un'ampia erudizione caratterizzata da risentimenti polemici con cui compromise molte delle sue intuizioni.

Calderini si legò poi al cardinale Giuliano Della Rovere, divenuto papa Giulio II, accompagnandolo in Francia nel 1476. Ma il suo impegno culturale andò progressivamente diminuendo. Nell'ottobre 1475 era apparsa a Roma, un'edizione, priva di commento, delle *Declamationes* attribuite a Quintiliano, mentre Calderini si era dedicato a realizzare le *Observationes*, cioè una serie di discussioni di carattere filologico (in anticipo rispetto alle *Annotationes centum* di Filippo Beroldo ed ai *Miscellanea* di Angelo Poliziano). Sono questi gli impegni che accompagnarono Calderini negli ultimi anni di vita: se portate a compimento le *Observationes* avrebbero dimostrato appieno la sua dottrina e le sue capacità, ben oltre la quindicina di capitoli composti nell'estate 1475 e riservati al terzo libro delle *Observationes*, relative in particolare a Svetonio, Marziale, Giovenale, Plinio e quindi a Cicerone delle *Verrine* e delle epistole *Ad Atticum* e alle *Silvae* di Stazio. Calderini poneva a confronto le fonti classiche valutandone senso e portata per correggere passi corrotti e ripristinare le caratteristiche originarie di un testo pure col ricorso alla tradizione greca: la correzione degli errori è fondamentale verso la correttezza di fronte ad un mercato che esigeva testi con sempre maggiore velocità assai spesso senza un necessario e sostanziale rigore. Un simile procedimento, rivolto alla definizione e

precisione delle opere, poneva Calderini in inevitabili polemiche con molti altri umanisti: basterebbe pensare ai contrasti, ad esempio, con Giorgio Merula, Niccolò Perotti, Angelo Sabino con i quali si scontrò⁵⁴.

La figura più rappresentativa della cultura filologica – ma non di essa sola – di tutto il Quattrocento è sicuramente Angelo Poliziano, il quale rivolse i suoi interessi alla poesia, volgare e latina, e allo studio dei testi raggiungendo un livello di eccezionale rilievo⁵⁵. A sedici anni iniziò a tradurre l'*Illiade* nei suoi primi due libri offrendola a Lorenzo dei Medici. Nel 1473 compose un epicedio, la *Sylva in scabiem*, in esametri in rimpianto di Albiera degli Albizi modellato sulle *Sylvae* di Stazio e che si conclude con un'invocazione elogiativa a Lorenzo, dedicandolo al fidanzato, Sigismondo della Stufa. Scrisse, oltre a numerose elegie latine, in parte occasionali, il poemetto *Stanze per la giostra* per Giuliano dei Medici iniziato nel 1475, quindi l'*Orfeo* breve componimento teatrale ed un centinaio di *Rime* di vario argomento soprattutto giocoso. In latino si distingue il *Pactianae coniurationis commetarius* sulla congiura dei Pazzi del 26 aprile 1478 nella quale venne ucciso Giuliano dei Medici. Dopo il soggiorno in città dell'Italia settentrionale, a Mantova in particolare, nel 1480 Lorenzo dei Medici invitò Poliziano a rientrare a Firenze e gli offrì un insegnamento nello Studio. Iniziò uno studio e ricerca delle fonti volta a dare commenti ai classici, latini e greci, fondata sulla cognizione dei rapporti culturali

⁵⁴ Per queste, e varie altre, polemiche cfr. almeno in generale: VISMARA 1900; RICCI 1974, pp. 405-414; LAUREYS 2003, pp. 9-30; *L'invective* 2006; *Le scritture* 2016.

⁵⁵ Su Angelo Poliziano (Montepulciano, 14 luglio 1454 - Firenze, 28/29 settembre 1494) cfr. BIGI 1960, pp. 691-702 e quindi: *Mostra del Poliziano* 1955; PICOTTI 1955; *Il Poliziano e il suo tempo* 1957; MAIER 1965; EAD. 1966; BIGI 1967; BRANCA 1983; *Pico, Poliziano* 1994; MARTELLI 1995; BETTINZOLI 1995; *Poliziano nel suo tempo* 1996; *Il Poliziano latino* 1996; *Agnolo Poliziano poeta, scrittore, filologo* 1998; PEROSA I, 2000; BETTINZOLI 2009; *Angelo Poliziano* 2011; *Cultura e filologia* 2016; CESARINI MARTINELLI 2016.

che ne erano alla base. Compose pure poesie in greco e testi in italiano come i *Latini*, un insieme di “detti piacevoli”.

Così, da un lato, elaborò le quattro *Sylvae*, cioè *Manto*, *Rusticus*, *Ambra*, *Nutricia*, ossia prolusioni inaugurali in esametri a corsi presso lo Studio fiorentino rispettivamente databili agli anni 1482, 1483, 1485, 1486, e quindi le *Paelectiones* in prosa, come la *Praelectio de dialectica* (1491), la *Lamia. Praelectio in Priora Aristotelis Analytica* (1492), la *Dialectica* (1493). Dal 1490 in poi, anche per influenza di Giovanni Pico della Mirandola, da Poliziano fatto venire a Firenze, iniziò ad avvicinarsi sempre più ad Aristotele, ampliando anche la sua impostazione culturale e rivolgendosi allo studio del mondo scientifico. Ma si dedicò soprattutto agli Alessandrini ed a Callimaco in particolare del quale curò l'edizione dell'inno V.

Dall'altro lato incominciò a stendere commenti ad autori interpretati nello Studio (ad esempio l'epistola di Saffo a Faone, l'*Andria* di Terenzio, le *Selve* di Stazio, le *Satire* di Persio, le *Georgiche* di Virgilio, i *Fasti* di Ovidio, l'esposizione su Omero, su Svetonio, su Quintiliano) e per i quali produsse due serie di *Miscellanea* di cui solo la prima pubblicata nel 1489, mentre mantenne manoscritta e risultò incompiuta la seconda⁵⁶. A queste indagini e scritti, basati sull'uso e sulla riscoperta e talora anche vero e proprio rinvenimento, di fonti classiche soprattutto greche, è basata la sua filologia innovativa, legata e fortemente aderente ai testi analizzati nelle loro più recondite e nuove manifestazioni. Non mancò di entrare in polemica con esponenti della cultura del suo tempo nella convinzione di loro non esatte interpretazioni di opere: tra queste furono particolarmente esemplari le dispute con Giorgio Merula, Domizio Calderini (prima suo amico), Bartolomeo Scala, Paolo Cortesi e vari altri. In non poche di queste contrapposizioni il carattere di Poliziano si manifestò con arroganza molto forte

⁵⁶ Cfr. POLIZIANO, *Miscellancorum centuria prima* 1489; ID., *Miscellancorum centuria secunda* 1972.

con cui accentuò ancora di più le divergenze culturali e metodologiche che lo separavano dai suoi interlocutori.

Scrisse pure numerose epistole dedicate alla presentazione e risoluzione di questioni filologiche spesso legate agli studi condotti in parallelo. Le sue lettere, riunite in dodici libri, vennero pubblicate dopo la morte in una disposizione non rispondente in tutto la volontà di Poliziano, scomparso proprio mentre erano pronte per la stampa. Predispose anche talune epistole in volgare su questioni di minore e contingente importanza.

L'opera filologica di Poliziano che ebbe un'eccezionale diffusione è la *Miscellaneorum centuria prima*, con dedica a Lorenzo dei Medici, come indica fin dall'inizio dell'opera:

«Cum tibi superioribus diebus, Laurenti Medices, nostra haec miscellanea inter equitandum recitarem, delectatus, arbitror, novitate ipsa rerum et varientate non illepida lectionis, hortari coepisti nos, ut unam saltem ex eis centuriam (nam centenis libri singuli capitibus explicantur) publicarem⁵⁷».

Il richiamo diretto a Lorenzo ritorna alla fine della prefatoria, dove Poliziano sottolinea il ruolo da lui avuto nell'organizzazione degli studi personali e non solo:

«Nec erunt, opinor, haec quoque nostra, quanquam levioris operae studia seu ludicra verius, dedecori tibi, Laurenti Medices, cui nunc adscribuntur. Adscribuntur autem non magis adeo, ut me gratum beneficiis tuis approbent aut reponant gratiam, quod auxiliarium te quodque consiliarium habuerunt, quam ut auspiciato procedant et ut in iis tui memoria frequentetur, ex quo liber auctoritatem capiens magni celebritate no-

⁵⁷ POLIZIANO *Miscellaneorum centuria prima*, c. a1r.

minis commendetur; tum cui summa studiorum meorum debetur omnis, ab eo quoque portio ipsa iure incipiet⁵⁸».

Per poi chiudere, con l'accalorata triplice ripetizione di «pergo» all'imperativo esortativo:

«Tu vale, patrone iocundissime, et, quod facis, perge favere doctis, perge litteras excitare, perge a situ recipere rem latinam, ab interitu graecam, quo tui memoria nominis ab iniuria prorsus oblivionis asseratur⁵⁹»

Quasi all'inizio della dedica, dunque, Poliziano afferma:

«Neque videlicet strophis aut cuniculis, sed libero examine, libera veritatis fronte rem gessimus. Ac non id quaesivimus, ut aliquam doctis hominibus veluti labeculam aspergeremus, sed id cavimus potius, ne sub illorum auctoritate studiosorum fides periclitaretur⁶⁰».

Colpisce l'affermazione del «libero» esame e della «libera» verità dei testi e dell'interpretazione a cui è soggetto il lettore. Poliziano si rifà a tale costante non solo per tutti i *Miscellanea* ma per ogni interpretazione rivolta al testo di qualsiasi autore, greco o latino, da lui esaminato:

«Iam si cui parum quaepiam enucleata, fortasse etiam nimis dura obscuraque videbuntur, certe is nec ingenio satis vegeto nec eruditione solida fidelique fuerit. Sicubi barbara quaedam et obsoleta depraehendentur, ea vero de industria dispersimus,

⁵⁸ Ivi, c. [aIV]r.

⁵⁹ Ivi, c. [aIV]v.

⁶⁰ Ivi, c. aIr.

etiam ut barbaris et ineruditis placeremus et fieret liber corrassa
undique gratiola vendibilior⁶¹».

Per arrivare a definire ancora più minutamente:

«Siqui remotiora dicent hic inveniri vocabula quam ut sumpta
credantur de medio, nae isti, arbitror, sententiam suam muta-
bunt cum adusque medium litteraturae promoverint⁶²».

Sembra in tal modo di poter definire lo spazio e il ruolo di Poliziano in contrapposizione ad usi linguistici e strutturali di “barbari” ed “ineruditi” allo scopo di raggiungere una forma accettabile di “erudizione salda e fedele” con cui sia possibile una giusta interpretazione della “letteratura”. A tale correttezza è rivolta tutta la sua tensione culturale riscontrabile, come già si è detto, soprattutto nei singoli corsi universitari che danno il segno della sua cultura e delle sue capacità interpretative.

La figura di Poliziano si associa, in ambito filologico, all’impegno di Ermolao Barbaro⁶³, al quale si devono, in particolare, scritti di varia natura – tra cui sul celibato e sull’ufficio del diplomatico – derivanti da indagini su Aristotele, Dioscoride, Galeno con varie edizioni nel corso del Cinquecento, proiettato soprattutto verso la volontà di definire ed approfondire la filosofia di Aristotele studiata nella sua forma originaria e genuina anteriore rispetto alle deformazioni scolastiche.

Fondamentale appare il suo epistolario – oltre duecento lettere –, vera espressione della cultura del suo tempo, con cui è in contatto con

⁶¹ Ivi, c. aIv.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ermolao Barbaro (Venezia, 21 maggio 1454 - Roma, 14 giugno 1493) fu patriarca di Aquileia a partire dal 1491 e creato cardinale nel 1489, ma non pubblicato, da papa Innocenzo VIII; su di lui cfr. BIGI 1964, pp. 96-99 e quindi almeno: PASCHINI 1957; KRISTELLER 1948, pp. 162-178; BRANCA 1952, pp. 83-98; DIONISOTTI 1955, pp. 217-253; BRANCA 1998; FIGLIUOLO 1999.

i principali esponenti dell'erudizione e del sapere contemporanei, da Francesco Filelfo ad Angelo Poliziano, da Iacopo Antiquario a Pomponio Leto, da Filippo Beroaldo a Iacopo Sannazzaro, da Marsilio Ficino a Giovanni Pico della Mirandola, a Giovanni Pontano per citare solo alcuni dei suoi corrispondenti. Ne deriva una sapienza di amplissimo respiro unita ad una finezza di valutazione che contraddistingue la figura e la dottrina di Barbaro ponendolo in linea di continuità esclusiva con Poliziano stesso.

Oltre a lettere di carattere filosofico scambiate con Poliziano e con Pico della Mirandola, Barbaro realizza un profondo esame dell'opera di Plinio e di Pomponio Mela nelle *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*⁶⁴ con cui raggiunge vertici di grande e significativo rilievo in ambito filologico, dando un'interpretazione dei testi di meticolosa precisione e notevole esattezza attraverso quasi seimila luoghi discussi. Il suo metodo di lavoro si distingue anche per l'attenzione ad elementi tenuti fino ad allora in limitata considerazione, quali, ad esempio, le abitudini linguistiche e geografiche, fondamentali per un'esatta e totale comprensione del testo: di fronte al quale solo la sua severità ed esattezza metodologica acquistano una ragione portante.

Lo dimostrano soprattutto alcuni passi con cui, all'inizio delle *Castigationes* – dedicate a papa Alessandro VI – dà conto dei suoi interventi e del suo metodo:

«Quinque milia in eo [Plinio] fere vulnera librariorum sanavimus aut certe quemadmodum sanari possent ostendimus. Dixi librariorum, ne quis aut me parum prudentem esse aut Plinium errasse dubitaret.

Fuit et haec utilitas, quod in Pomponio quoque Mela, quem nemo ignorat corruptissimum haberi, tercenta fere loca toti-

⁶⁴ Cfr. BARBARO 1973-2000.

demque in aliis auctoribus mendosa propere in transitu atque illud agentes correximus⁶⁵».

Barbaro continua – insistendo su termini altamente significativi come «auctor», «studium», «utilitas», «litteratus», «studiorum et bonarum artes», «eruditio», «eruditi atque studiosi», «indoctus» e ancora «auctor»⁶⁶ – spiegando il senso dei suoi interventi e della sua impostazione. Da qui la ragione e il valore delle sue correzioni applicate secondo un metodo rigoroso:

«Noscendum et illud: distinctionem capitum per singula volumina eam nos tantum secutos quae in Venetis codicibus secundae impressionis habebatur. Nec illud preteribo quin tester ea me diligentia hoc opere uti voluisse quae, si omnes operibus describendis uterentur, bene cum litteris ageretur⁶⁷».

E prosegue spiegando sempre più le ragioni stesse del suo contributo e metodo delle correzioni:

«Nunc libri passim imprimuntur, sed impressi scatent erroribus. In hoc autem editione nostra, partim instando partim muneribus et gratia, consecuti sumus ut opifices haberemus et diligentes et doctos ita uti ne syllaba quidem aut subsultet fere aut perperam collocata esse videatur, idque in graecis quoque verbis, quae non parum multa necesse fuit inserere»⁶⁸.

Aggiunge, infine, il senso della sua azione ed un riferimento specifico al suo lavoro:

⁶⁵ Ivi, p. 2.

⁶⁶ Ivi, pp. 2-3.

⁶⁷ Ivi, pp. 3-4.

⁶⁸ Ivi, p. 4.

«Alioquin si ulla commentatione cavendi sunt errores, in ea maxime providendum id fuit in qua ex professo castigabantur quae, cura nisi adhibeatur, in posterum non modo frustra sed etiam gravi damno laborabitur. Sunt et alia quae praefari nos oporteret, sed ea in calcem operis ex industria contulimus, ne in fronte posita modum excederent⁶⁹».

Ritorna sul metodo attuato anche a conclusione del lavoro il cui scopo è il ripristino della “parola” esatta e corretta:

«Caeterum aliud est aliena castigare, aliud sua proderere. In alienis maiore cura quam iudicio, in nostris maiore iudicio quam cura opus est. Iam cum tanta sit Historiae Naturalis maiestas et utilitas, ut in una ea latinae rei puppis et prora versentur, non video quamobrem damnari debeat qui ne syllabam quidem in eo libro pati potest male collocatam. [...] Codices tantum Romanos et Venetos secundos, quia minus vitiiati esse videbantur, emendavimus. Illud vero simplicis ingenii fuit quod errata quaedam prae fracta et insignia sine ullo verborum furo expunximus, procul omni pompa venditationeque, dissimulato etiam, in plerisque rebus inveniendis, labore, ne mirari nostra videremur⁷⁰».

È, questa, una delle finalità principali della cultura dell’Umanesimo: l’applicazione della filologia quale scienza capace di sintetizzare dottrina ed erudizione, finezza ed intelligenza. La lettura di un elaborato viene quindi soggetta ad una revisione globale della scrittura di un qualsiasi autore andata poi a modificarsi, se non a perdersi, attraverso il passare dei tempi. Ora si cerca di restaurare la stesura iniziale come servizio alla verità attraverso una corretta valutazione di testi ormai distanti da un

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ Ivi, pp. 1208-1209.

metodo iniziale di lettura spesso degenerato in soluzioni lontane, se non estranee, rispetto a quanto scritto originariamente. Anche in questo modo è dimostrata, ed applicata, la “modernità” di una disciplina quale la filologia, rivolta in modo crescente e sempre più decisivo verso il recupero dell’originaria stesura di una composizione: è un passaggio fondamentale dell’erudizione umanistica di fine Quattrocento, destinata a realizzazioni successive di straordinaria grandezza.

Università del Salento
paolo.viti@unisalento.it

BIBLIOGRAFIA

BARBARO 1973-2000

ERMOLAO BARBARO, *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, ed. G. Pozzi, Padova 1973-2000.

BOCCACCIO 1992

GIOVANNI BOCCACCIO, *Lettere*, a cura di G. Auzzas, Milano 1992, p. 666.

BRACCIONI 1987

POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, a cura di H. Harth, Firenze 1987, pp. 353-356.

BRUNI 1914-1926

LEONARDO BRUNI, «*Historiae Florentini populi libri XII*» e «*Rerum suo tempore gestarum commentarius*», a cura di E. Santini e C. Di Piero, Città di Castello 1914-1926.

BRUNI 1928

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Humanistisch-philosophische schriften mit einer chronologie seiner werke und briefe*, hrsg con H. Baron, Leipzig 1928 (Wiesbaden 1969).

BRUNI 1996

LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino 1996.

BRUNI 2004

LEONARDO BRUNI, *Sulla perfetta traduzione*, a cura di P. Viti, Napoli 2004, p. 236.

PETRARCA 1945

FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, II, a cura di G. Billanovich, Firenze 1945, p. 84.

POLIZIANO 1489

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria prima*, Firenze 1489.

POLIZIANO 1972

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, a cura di V. Branca e M. Pastore Stocchi, Firenze 1972.

Prosatori latini

Prosatori latini del Quattrocento, a cura di E. Garin, Milano-Napoli, 1952, p. 594.

SALUTATI 1891-1911

COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. Novati, Roma 1891-1911.

VILLANI 1997

PHILIPPI VILLANI *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, ed. G. Tanturli, Padova 1997.

VILLANI 2017

FILIPPO VILLANI, *De vita et moribus Dantis poete comici insignis*, a cura di M. Berté, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, Roma 2017, pp. 155-187.

=====

ADAMI 1982

C. ADAMI, “Per la biografia di Giovanni Mansionario”, *Italia medioevale e umanistica* 25, 1982, pp. 347-363.

ADAMI 1997

C. ADAMI, “Per la biografia di Giovanni Mansionario: la questione di S. Vito di Lusìa”, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich - G. Frasso, Padova 1997, pp. 69-88.

Angelo Poliziano 1998

Angelo Poliziano poeta, scrittore, filologo, Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze 1998.

Angelo Poliziano 2011

Angelo Poliziano e dintorni. Percorsi di ricerca, a cura di C. Corfiati e M. de Nichilo, Bari 2011.

ANTONAZZI 1985

G. ANTONAZZI, *Lorenzo Valla e la polemica sulla donazione di Costantino*, Roma 1985.

Atti del convegno 2007

Atti del convegno Coluccio Salutati cancelliere e letterato (Buggiano Castello, 27 maggio 2006), Buggiano 2007.

AURIGEMMA 1976

M. AURIGEMMA, *Studi sulla cultura letteraria fra Tre e Quattrocento (Filippo Villani, Vergerio, Bruni)*, Roma 1976, pp. 7-60.

AVENA 1907

A. AVENA, "Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell'Umanesimo in Verona", *Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona* s. 4, 7, 1907, pp. 29-52.

AVESANI 1976

R. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza 1976, pp. 119-121.

BALDASSARRI 2012

S.U. BALDASSARRI, *La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma 2012.

BARON 1970

H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano: Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, (trad. it.), Firenze, 1970, pp. 81-115, 309-319.

BAROZZI - SABBADINI 1891

L. BAROZZI - R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891.

BERRIGAN 1986

J.R. BERRIGAN, "Riccobaldo and Giovanni Mansionario as historians", *Manuscripta* 30, 1986, pp. 215-223.

BETTINZOLI 1995

A. BETTINZOLI, *Daedaleum iter. Studi sulla poesia e la poetica di Angelo Poliziano*, Firenze 1995.

BETTINZOLI 2009

A. BETTINZOLI, *La lucerna di Cleante. Poliziano tra Ficino e Pico*, Firenze 2009.

BIGI 1960

E. BIGI, *Ambrogini Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 2, Roma 1960, pp. 691-702.

BIGI 1964

E. BIGI, *Barbaro Ermolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 6, Roma 1964, pp. 96-99.

BIGI 1967

E. BIGI, *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa 1967.

BIGI - PETRUCCI 1971

E. BIGI - A. PETRUCCI, *Bracciolini Poggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 13, Roma 1971, pp. 640-646.

BILLANOVICH 1981

G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, parte I, Padova 1981, pp. 3-10, 282-334.

BILLANOVICH 1997

G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri della cattedrale di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich - G. Frasso, Padova 1997, pp. 117-178.

GUIDO BILLANOVICH 1958

GUIDO BILLANOVICH, ««Veterum vestigia vatum» nei carmi dei preumanisti padovani: Lovato Lovati», *Italia medioevale e umanistica* 1, 1958, pp. 155-243.

GUIDO BILLANOVICH 1967

GUIDO BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, II, *Il Trecento*, Vicenza 1976, pp. 19-110.

GUIDO BILLANOVICH 1989

GUIDO BILLANOVICH, «Lovato Lovati, l'epistola a Bellino: gli echi di Catullo», *Italia medioevale e umanistica* 32, 1989, pp. 101-153.

BLUM 1951

R. BLUM, *La Biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951.

BOLISANI 1953-1954

E. BOLISANI, «Un importante saggio padovano di poesia preumanistica latina», *Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti* n.s., 66, 1953-1954, pp. 60-77.

BOTTARI 1997

G. BOTTARI, «Giovanni Mansionario nella cultura veronese del Trecento», in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. Billanovich - G. Frasso, Padova 1997, pp. 31-67.

BRANCA 1952

V. BRANCA, "Un trattato inedito di Ermolao Barbaro: il «De coelibatu liber»", *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 14, 1952, pp. 83-98.

BRANCA 1983

V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983.

BRANCA 1998

V. BRANCA, *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998.

CALÒ 1904

G. CALÒ, *Filippo Villani e il «Liber de origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus»*, Rocca San Casciano 1904.

CAMPANELLI 2001

M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le «Observationes» di Domizio Calderini*, Roma 2001.

CAMPOREALE 1972

S. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze 1972.

CASTELLAZZI 1969

L. CASTELLAZZI, "Giovanni da Pastrengo e la sua famiglia", in *Pastrengo*, Miscellanea di scritti raccolti e coordinati da P. Brugnoli, Verona 1969, pp. 129-140.

CATTANEO 2020

G. CATTANEO, *Domizio Calderini, Niccolò Perotti e la controversia platonico-aristotelica nel Quattrocento*, Berlin 2020.

CERRONI 2004

M. CERRONI, *Guglielmo da Pastrengo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 61, Roma 2004, pp. 17-22.

CESARINI MARTINELLI 2016

L. CESARINI MARTINELLI, *Umanesimo e filologia*, a cura di S. Gentile, Pisa 2016.

CIPOLLA 1910

C. CIPOLLA, “Attorno a Giovanni Mansionario e a Guglielmo da Pastrengo”, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di Mr. Antonio Maria Ceriani, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano 1910, pp. 755-764.

COLLODO 1985

S. COLLODO, “Un intellettuale del basso Medioevo italiano: il giudice-umanista Lovato di Rolando”, *Italia medioevale e umanistica* 28, 1985, pp. 209-219.

Coluccio Salutati 2013

Coluccio Salutati cancelliere della Repubblica di Firenze. Carteggio pubblico 1375-1406, a cura di R. Cardini - F. Sznura, Firenze 2013.

Coluccio Salutati e Firenze 2008

Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato, (Firenze, Archivio di Stato, 9 ottobre 2008 - 14 marzo 2009) a cura di R. Cardini - P. Viti, Firenze 2008.

Coluccio Salutati 2008

Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo, (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 6 novembre 2008 - 30 gennaio 2009), a cura di T. De Robertis - G. Tanturli - S. Zamponi, Firenze 2008.

COPPINI 1979

D. COPPINI, “Il commento a Properzio di Domizio Calderini”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia* s. III, 9, 1979, pp. 1119-1161.

COPPINI 1996

D. COPPINI, "Il Properzio di Domizio Calderini", in *Commentatori e traduttori di Properzio dall'Umanesimo al Lachmann*, Atti del Convegno internazionale (Assisi, 28-30 ottobre 1994), a cura di G. Catanzaro - F. Santucci, Assisi 1996, pp. 27-79.

COPPINI 2008

D. COPPINI, "I commentarii ai classici di Domizio Calderini per la biblioteca di Mattia Corvino: il codice Acquisti e doni 233 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze", *Nuova Corvina* 20, 2008, pp. 8-15.

Cultura e filologia 2016

Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti, a cura di P. Viti, Firenze 2016.

DE LA MARE 1973

A.C. DE LA MARE, *The handwriting of italian humanists*, I/1, Oxford 1973.

DE ROSA 1980

D. DE ROSA, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980.

DE ROSA 2017

D. DE ROSA, *Salutati Coluccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 89, Roma 2017, pp. 758-764.

DI NAPOLI 1971

G. DI NAPOLI, *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'Umanesimo italiano*, Roma 1971.

DIONISOTTI 1955

C. DIONISOTTI, "Ermolao Barbaro e la fortuna di Suiseth", in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 217-253.

DIONISOTTI 1961

C. DIONISOTTI, "Umanisti dimenticati?", *Italia medioevale e umanistica* 4, 1961, pp. 292-295.

DIONISOTTI 1968

C. DIONISOTTI, "Calderini, Poliziano ed altri", *Italia medioevale e umanistica* 11, 1968, pp. 151-185.

DORINI 1989

U. DORINI, *I Medici e i loro tempi*, Firenze 1989.

DOTTI 1987

U. DOTTI, *Vita di Petrarca*, Bari 1987.

DUNSTON 1968

J. DUNSTON, "Studies in Domizio Calderini", *Italia medioevale e umanistica* 11, 1968, pp. 71-150.

DUNSTON - MUECKE 1988

J. DUNSTON - F. MUECKE, "Domizio Calderini and the text of the Elder Pliny's Natural History: evidence from the "lost" commentary on Silius Italicus", *Antichthon* 32, 1998, pp. 50-63.

FALZONE 2004

P. FALZONE, *Iacopo di Angelo da Scarperia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 62, Roma 2004, pp. 28-36.

FIGLIUOLO 1999

B. FIGLIUOLO, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli 1999.

Francesco Filelfo 1986

Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte, Atti del XVII Convegno di studi maceratesi, (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Padova 1986.

GARIN 1978

E. GARIN, *Poggiana. Appunti sulla fortuna di Poggio Bracciolini, Interpres* 1, 1978, pp. 14-26.

GRIFFITHS - HANKINS - THOMPSON 1987

G. GRIFFITHS - J. HANKINS - D. THOMPSON, *The Humanism of Leonardo Bruni*, Binghamton-N.Y. 1987.

GRIGGIO 2008

C. GRIGGIO, *Postilla sul codice Marc. Gr. IV 53: un Aristotele di Crisolora, Roberto de' Rossi: Francesco ed Ermolao Barbaro*, in «*Suave mari magno...*». *Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, a cura di C. Griggio - F. Vendruscolo, Udine 2008, pp. 141-150.

GUALDO 1989

G. GUALDO, *Antonio Loschi segretario apostolico (1406-1436)*, *Archivio storico italiano* 147, 1989, pp. 745-769.

HANKINS 1997

J. HANKINS, *Repertorium brunianum. A critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, Roma 1997.

Il Poliziano e il suo tempo 1957

Il Poliziano e il suo tempo, Atti del IV congresso internazionale di studi sul Rinascimento, (Firenze, 23-26 settembre 1954), Firenze 1957.

Il Poliziano latino 1996

Il Poliziano latino, Atti del Seminario di Lecce (28 aprile 1994), a cura di P. Viti, Galatina 1996.

KOHL 2006

B.G. KOHL, *Lovati Lovato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 66, Roma 2006, pp. 215-220.

KRISTELLER 1948

P.O. KRISTELLER, *Un codice padovano postillato da Francesco ed Ermolao Barbaro*, *La Bibliofilia* 50, 1948, pp. 162-178.

La diffusione 2013

La diffusione europea del pensiero del Valla, a cura di M. Regoliosi e C. Mar-sico, Firenze 2013.

LARNER 1976

J. LARNER, *Boccaccio and Lovato Lovati*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, by C.H. Clough, Manchester-New York 1976, pp. 22-33.

LAUREYS 2003

M. LAUREYS, *Per una storia dell'invettiva umanistica*, *Studi umanistici piceni* 23, 2003, pp. 9-30.

Leonardo Bruni 1990

Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze, Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987), a cura di P. Viti, Firenze 1990.

Le radici 2012

Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico, Atti del Convegno internazionale (Firenze-Prato, 9-12 settembre 2008), a cura di R. Cardini e P. Viti, Firenze 2012.

Le scritture 2016

Le scritture dell'ira, voci e modi dell'invettiva nella letteratura italiana, Atti di Convegno del 16 aprile 2015, Roma, Fondazione Marco Besso, a cura di G. Crimi e C. Spila, Roma 2016.

Le strade 2010

Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi, Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo 25-26 ottobre 2007), a cura di L.C. Rossi, Firenze 2010.

L'invective 2006

L'invective. Histoire, formes, stratégies, Actes du colloque International, 24-25 novembre 2005, par M. Agnes, Saint-Étienne 2006.

Lorenzo Valla 1986

Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano, Atti del Convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984), a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1986.

Lorenzo Valla 2009

Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano. Traversari, Bruni, Marsuppini, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2009.

Lorenzo Valla e l'Umanesimo 2009

Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese, a cura di G.M. Anselmi e M. Guerra, Bologna 2009.

Lorenzo Valla 2010

Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica, Atti del convegno del Comitato Nazionale VII centenario della nascita di Lorenzo Valla, (Prato, 4-7 giugno 2008), a cura di M. Regoliosi, Firenze 2010.

LUDWIG 1986

W. LUDWIG, *Kannte Lovato Catull?*, *Rheinisches Museum* n.s., 129, 1986, pp. 329-357.

LUDWIG 1987

W. LUDWIG, *Lovatos Versepistel über die Dichtkunst*, Edition und Interpretation, *Humanistica Lovaniensia* 36, 1987, pp. 1-43.

LUISO 1980

F.P. LUISO, *Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, Premessa di R. Morghen, Roma 1980, p. 3.

MAIER 1965

I. MAIER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965.

MAIER 1966

I. MAIER, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève 1966.

MANCINI 1891

G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891.

MANETTI 1951

A. MANETTI, *Roberto de' Rossi, Rinascimento* s. II, 11, 1951, pp. 33-55.

MARSICO 2010

C. MARSICO, *Valla Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 97, Roma 2020, pp. 613-626.

MARTELLI 1995

M. MARTELLI, *Angelo Poliziano. Storia e metastoria*, Lecce 1995.

MARTINES 1961

L. MARTINES, *Nuovi documenti su Cino Rinuccini e una nota sulle finanze della famiglia Rinuccini*, *Archivio storico italiano* 119, 1961, pp. 77-90.

MARTINES 1963

L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists, 1390-1460*, Princeton 1963, pp. 108-110, 154-165, 244-245.

MEGAS 1967

A.C. MEGAS, *Ho prooumanistikos kyklos tes Padouas (Lovato Lovati - Albertino Mussato) kai hoi tragodies tou L. A. Seneca* [Il circolo preumanistico di Padova (Lovato Lovati - Albertino Mussato) e le tragedie di L. Anneo Seneca], *Thessalonikē* 1967, pp. 11-15, 93-100, 105, 108-109, 123-130.

MOHLO 1983

A. MOLHO, *Corbinelli Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 28, Roma 1983, pp. 745-747.

Mostra del Poliziano 1955

Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti, (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954), a cura di A. Perosa, Firenze 1955.

MUECKE 2005

F. MUECKE, *Domizio Calderini's lost 'edition' of Silius Italicus, Res publica litterarum* 28, 2005, pp. 51-67.

NOVATI 1888

F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353). Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino 1888.

Novità su Coluccio Salutati 2008

Novità su Coluccio Salutati, Medioevo e Rinascimento 22, n.s. 19, 2008.

PASCHINI 1957

P. PASCHINI, *Tre illustri prelati del Rinascimento (Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi e Giovanni Grimani)*, Roma 1957.

PASTORE STOCCHI 1980

M. PASTORE STOCCHI, *Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati*, in *Tommaso da Modena e il suo tempo*, Atti del Convegno, (Treviso, 31 agosto - 3 settembre, 1979), Treviso 1980, pp. 201-217.

Per il Petrarca latino 2018

Per il Petrarca latino, Atti del Convegno internazionale (Siena, 6-8 aprile 2016), a cura di N. Tonelli e A. Valenti, Roma-Padova 2018.

PEROSA 1973

A. PEROSA, *Calderini Domizio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 16, Roma 1973, pp. 597-605.

PEROSA I, 2000

A. PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, I, *Angelo Poliziano*, a cura di P. Viti, Roma 2000.

PEROSA III, 2000

A. PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, III, *Umanesimo italiano*, a cura di P. Viti, Roma 2000, pp. 115-174.

PICOTTI 1955

G.B. PICOTTI, *Ricerche umanistiche*, Firenze 1955.

PIERACCINI 1947

G. PIERACCINI, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, Firenze 1947 (rist. Firenze 1986).

Pico, Poliziano 1994

Pico, Poliziano e l'Umanesimo fiorentino di fine Quattrocento, (Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre - 31 dicembre 1994), a cura di P. Viti, Firenze 1994.

Poggio Bracciolini 1980

Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ottobre 1980 - gennaio 1981), a cura di R. Fubini e S. Caroti, Firenze 1980.

Poggio Bracciolini 1982

Poggio Bracciolini. 1380-1980. Nel VI centenario della nascita, Firenze 1982.

Poliziano 1996

Poliziano nel suo tempo, Atti del VI Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano, 18-21 luglio 1994), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 1996.

Pubblicare il Valla 2009

Pubblicare il Valla, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2009.

REGOLIOSI 1993

M. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle «Elegantie»*, Roma 1993.

RICCI 1974

P.G. RICCI, *La tradizione dell'invettiva tra il Medio Evo e l'Umanesimo*, *Lettere Italiane* 26, 1974, pp. 405-414.

ROSSI 2013

P.B. ROSSI, *Roberto de' Rossi e Giovanni Tortelli traduttori degli «Analytica posteriora»*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese - C. Ciociola - M. Cortesi - C. Villa, Firenze 2013, pp. 531-552.

RUBINSTEIN 1858-1964

N. RUBINSTEIN, *Poggio Bracciolini cancelliere e storico di Firenze, Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* n.s., 37, 1958-1964, pp. 215-239.

RUGGIO 2017

L. RUGGIO, *Rossi Roberto, de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 87, Roma 2017, pp. 719-721.

SABBADINI 1905

R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905 (rist. anast. a cura di E. Garin, ivi, 1967).

SINISCALCHI 2016

R. SINISCALCHI, *Rinuccini Cino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 87, Roma 2016, pp. 614-616.

STEFANIZZI 2005

S. STEFANIZZI, *Cino Rinuccini e la «Risponsiva» ad Antonio Loschi in difesa di Firenze*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Goriziov Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 107-128.

TANTURLI 1976

G. TANTURLI, *Cino Rinuccini e la scuola di Santa Maria in Campo*, *Studi medievali* s. III, 17, 1976, pp. 625-674 (poi in ID., *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo*, *Scritti 1976-2016*, II, *Scritti sul Quattrocento*, a cura di F. Bausi - A. Bettarini Bruni - C. Bianca - G. Breschi - T. De Robertis, Firenze 2017, pp. 415-467).

ULLMAN 1963

B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.

VASOLI 1972

C. VASOLI, *Bruni Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 14, Roma 1972, pp. 618-633.

VIANELLO 1976

N. VIANELLO, *I libri del Petrarca e la prima idea di una pubblica biblioteca a Venezia*, in *Miscellanea marciiana di studi bessaroni (a coronamento del V Centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, pp. 435-451.

VISMARA 1900

F. VISMARA, *L'invettiva, arma preferita dagli umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Milano 1900.

VITI 2004

A. VITI, *Per la storia del testo di Marziale nel secolo XV. I «Commentarii in M. Valerium Martialem» di Domizio Calderini*, *Eikasmos* 15, 2004, pp. 401-434.

VITI 1988

P. VITI, *Sulle lettere pubbliche di Leonardo Bruni*, *Archivio storico italiano*, 146, 1988, pp. 584-634.

VITI 1989

P. VITI, *Sulla struttura dell'epistolario di Leonardo Bruni*, *Interpres* 9, 1989, pp. 7-34.

VITI 1992

P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992.

VITI 1994

P. VITI, *Leonardo Bruni e il Concilio del 1439*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, a cura di P. Viti, Firenze 1994, pp. 509-575.

VITI 1997

P. VITI, *Storia e storiografia in Leonardo Bruni*, *Archivio storico italiano* 155, 1997, pp. 9-98.

VITI 1997 (I)

P. VITI, *Due lettere di Domizio Calderini*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera - G. Ferrà, Padova 1997, pp. 1939-1953 (poi in ID., *Identità e varianti dell'Umanesimo*, Lecce 2009, pp. 351-363).

VITI 1997 (II)

P. VITI, *Filelfo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 47, Roma 1997, pp. 613-626.

VITI 2004-2006

P. VITI, *Le "novità" di Leonardo Bruni*, *Moderni e Antichi*, 2-3, 2004-2005, [ma 2006], pp. 167-183.

VITI 2006

P. VITI, *Loschi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 66, Roma 2006, pp. 154-160.

VITI 2008 (I)

P. VITI, *La «Florentina Libertas» e l'ideologia antitirannica*, in *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato*, a cura di R. Cardini - P. Viti, Firenze 2008, pp. 151-157.

VITI 2008

P. VITI, *Marsuppini Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 71, Roma 2008, pp. 14-20.

VITI 2020

P. VITI, *La "rivoluzione" delle traduzioni di Leonardo Bruni*, in *La traduzione latina dei classici greci nel Quattrocento in Toscana e in Umbria. Nel 575° anniversario della morte di Leonardo Bruni (9 marzo 1444)*, a cura di J. Butcher e G. Firpo, Umbertide 2020, pp. 123-136.

WALSER 1914

E. WALSER, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Leipzig-Berlin 1914.

WEISS 1951

R. WEISS, "Lovato Lovati (1241-1309)", *Italian Studies* 6, 1951, pp. 3-28.

WEISS 1960

R. WEISS, *In memoriam Domitii Calderini, Italia medioevale e umanistica* 3, 1960, pp. 309-321.

WEISS 1977

R. WEISS, *Medieval and humanist Greek. Collected Essays*, Padova 1977, pp. 255-277.

WILKINS 1985

E.H. WILKINS, *Vita del Petrarca e La formazione del Canzoniere*, Milano 1985, pp. 27, 68, 76, 78, 126, 156, 176.

WITT 1970

R.G. WITT, *Cino Rinuccini's Risponsiva alla «Invettiva di Messer Antonio Lusco»*, *Renaissance Quarterly* 23, 1970, pp. 133-149.

WITT 1983

R.G. WITT, *Hercules at the Crossroads. The Life, Work, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham 1983.

WITT 2000

R.G. WITT, *In the footsteps of the ancients. The origins of humanism from Lovato to Bruni*, Leiden 2000.

ZABBIA 2008

M. ZABBIA, *Matociis Giovanni, de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 72, Roma 2008, pp. 126-128.

ZABBIA 2020

M. ZABBIA, *Villani Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 99, Roma 2020, pp. 330-338.

ZACCARIA 2003

R.M. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini*, in *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, a cura di R. Cardini - P. Viti, Firenze 2003, pp. 80-82.

ZACCARIA 1973

V. ZACCARIA, *Le epistole e i carmi di Antonio Loschi durante il cancellierato visconteo (con tredici inediti)*, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei - Memorie - Classe di scienze morali, storiche e filologiche* s. VIII, 18, 1973, pp. 367-443.

ZACCARIA 1971

V. ZACCARIA, *Antonio Loschi e Coluccio Salutati (con quattro epistole inedite del Loschi)*, *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti* 129, 1970-1971, pp. 345-387.

ZIPPEL 1979

G. ZIPPEL, *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a cura di G. Zippel, Padova 1979, pp. 198-214.

